

Individuare le dinamiche che fanno di un ragazzo un bullo è una via maestra per affrontare il doloroso problema del bullismo. Questo tema è stato affrontato nel settimo incontro del corso di aggiornamento e formazione per insegnanti di religione cattolica, svoltosi presso il Liceo Doria il 20 febbraio, e che ha visto la partecipazione di un relatore che suscita sempre notevole interesse e curiosità: il prof. Ernesto Gianoli, sacerdote salesiano, psicologo e psicoterapeuta, docente presso lo IUSV di Mestre e direttore della scuola di specializzazione in psicoterapia Aetos.

Nella riflessione di carattere psicologico ed educativo sul delicato e complesso tema il relatore ha, in primo luogo, preso in esame il caso di A., un bambino di terza elementare che spesso picchiava i compagni e che, una volta, aveva tirato un calcio alla maestra, la quale lo aveva rimproverato per aver tagliato con le forbici una ciocca di capelli a un compagno. La dirigente e le maestre stavano per comminare a questo esuberante alunno una lunga sospensione... Tuttavia, la punizione non sempre è la via più adatta per affrontare questi casi.

Gianoli ha proposto a noi docenti di riflettere su alcuni interrogativi: Quale può essere il problema del bambino? Da cosa può essere originato il suo comportamento? Che tipo di aiuto può essere efficace per lui? Quali possono essere i criteri indicativi di cambiamento?

La pietra angolare del modello educativo e clinico al quale il relatore fa riferimento è questa: l'esperienza più importante che possiamo sperimentare è avere risposta a un bisogno che sentiamo. L'educatore educa bene nella misura in cui risponde a questo bisogno.

Quando non riceviamo risposta ai nostri bisogni profondi, inventiamo strategie per averla. Occorre pertanto domandarsi: qual è la strategia che il bimbo mette in atto? A quale bisogno il bimbo sta cercando di avere risposta?

Quando il bimbo si sente accolto e comprende che l'educatore/la maestra/un genitore capisce che ha un bisogno, gli sarà più facile manifestarlo ed essere aiutato. A. si comportava così perché il compagno al quale aveva detto di non parlare alla bimba che gli piaceva lo aveva fatto. Non era esattamente l'intenzione di un bullo, quindi ma quella di un bimbo che voleva difendere i propri... confini.

Il bullo è un bambino (o un adolescente) arrabbiato, la rabbia è un'emozione, e l'emozione è una postina che ci porta un messaggio importante: un bisogno non sta ricevendo risposta. Si tratta quindi di comprenderlo e rispondervi costruttivamente, aiutando il ragazzo a mettere in atto le risorse di cui dispone per essere più sereno e ridimensionare i propri comportamenti.

Anche alla vittima, che magari ha imparato a rispondere ai bisogni stando male, *passivizzandosi*, occorre insegnare a *sentire* la rabbia, e talora insegnare delle parole da dire, ad esempio, in situazioni in cui viene preso in giro.

Come educatori, genitori, insegnanti, possiamo aiutare i bambini e i ragazzi a *trasformare*, quindi, la rabbia in energia costruttiva.

Paolo Pero